

Dal Vangelo secondo Matteo 11,2-11

PREGHIERA

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

LETTURA DEL TESTO Mt 11,2-11

SPIEGAZIONE DEL TESTO

DOMANDA E RISPOSTA

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Giovanni in carcere è preoccupato e dubbioso, perché Gesù si sta comportando in modo molto diverso da come lui aveva previsto: doveva essere la mano pesante del giudizio di Dio e invece comincia a parlare dell'amore di Dio, della sua paternità, bontà e provvidenza; e poi invece di prendere la scure per abbatterla sui cattivi, come aveva preannunciato il Battista, preferisce fare i miracoli, guarire indemoniati, ciechi, sordi, lebbrosi e risollevare la vita dei poveri. Giovanni Battista è colto dal dubbio di essersi sbagliato: forse il Messia non è Gesù e deve arrivare qualcun altro...

La risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni non è una teoria, un ragionamento o un riflessione; è un'esperienza, un fatto: «riferite a Giovanni ciò che udite e vedete», cioè i miracoli che Gesù compie verso i malati e i bisognosi. Da questa risposta capiamo il motivo per cui Gesù faceva miracoli: non tanto per dimostrare la sua origine divina e non semplicemente perché ha compassione delle sofferenze umane.

ANTIPASTI DEL REGNO CHE VIENE

Il motivo vero per cui fa i miracoli è un altro: mostrare che il regno di Dio comincia *già ora* a prendere corpo, a piantarsi nella storia umana. Isaia nella prima lettura dice che quando arriverà il

Signore «si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto». Facendo i miracoli, Gesù mostra che è arrivato questo tempo previsto da Isaia, che Dio sta guarendo i ciechi, i sordi, gli zoppi, i muti. I miracoli di Gesù sono quasi degli *antipasti* di quel banchetto di nozze che sarà il regno di Dio. I miracoli non servono a risolvere delle situazioni – magari, sul momento, il problema sembra risolto, ma poi le persone guarite prima o poi si riammalano e muoiono – ma servono ad accendere nel cuore l’attesa del regno di Dio, della gioia eterna.

PICCOLI MIRACOLI

Ma non basta: il regno di Dio non si raggiunge automaticamente; è per coloro che amano e operano la giustizia. E allora l’atteggiamento che il Signore ci chiede facendo i miracoli non è di aspettarci tutto da lui, ma di collaborare con lui nel fare i miracoli: anche noi dobbiamo dare il nostro contributo al Regno di Dio. Nel nostro piccolo non possiamo rassegnarci, perché ciascuno può trasformare una parte di mondo. Noi non possiamo ripetere i miracoli di Gesù, guarendo ciechi, zoppi, lebbrosi e sordi o risuscitando i morti; però ogni nostro gesto di attenzione al malato, di vicinanza al bisognoso, di soccorso al povero è come un piccolo miracolo, è un segno anticipato del regno di Dio, è un fatto che dà speranza, perché inserisce un raggio di luce nelle relazioni umane, spesso frettolose, tese e sbrigative.

Da questo punto di vista ciascuno di noi ha il potere di fare tanti piccoli miracoli ogni giorno: noi restituiamo la vita a un cieco, quando portiamo la luce di un sorriso a chi ha lo sguardo adombrato dalla tristezza; facciamo camminare uno zoppo, quando teniamo per mano chi fatica nel sentiero della vita perché oppresso dal peso della delusione o dell’ingiustizia; noi restituiamo l’udito ai sordi, quando facciamo sentire parole di accoglienza e di pace a chi è assordato dai rumori dell’egoismo e della violenza; facciamo risuscitare un morto, quando restituiamo vita alle relazioni che sembravano finite per sempre, chiedendo o accordando il perdono. E noi annunciamo la buona notizia ai poveri quando ci facciamo carico delle miserie che incontriamo nelle nostre giornate, da quelle materiali a quelle morali e spirituali. È questo il motivo per cui Gesù dice che, pur essendo Giovanni Battista il più grande tra i nati di donna, «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»; ciascuno di noi, per quanto sia piccolo nel regno dei cieli, è più grande del Battista se si fa collaboratore di Gesù nel compiere i piccoli miracoli quotidiani, nel cambiare quel pezzetto di mondo che incontra nella sua strada.

DON ERIO CASTELLUCCI